

# Adunata Nazionale Alpini 2018:

## le occasioni mancate

A un mese circa dal raduno nazionale dell'ANA, val la pena di tentare una lettura complessiva di un evento che, nel bene o nel male, ha occupato in maniera massiccia la nostra stampa nei mesi antecedenti la manifestazione.

Va detto subito che la presenza degli alpini in città, ha goduto della simpatia di una parte cospicua della popolazione, che ha ravvisato nell'adunata più gli aspetti della "festa" che altri e più critici elementi.

Altri aspetti infatti hanno mostrato evidenti criticità, segnatamente l'atteggiamento dei vertici ANA che in più occasioni hanno manifestato una pervicace nostalgia rispetto ad una visione datata del Centenario della fine della prima guerra mondiale, elemento quest'ultimo immanente in tutto il battage comunicativo. Parole d'ordine di stampo nostalgico, fortemente legate a stilemi propri del post bellicismo, riti e commemorazioni oramai datate, in contraddizione talvolta con elementi oramai assodati di studio e ricerca storica che sul tema del primo conflitto mondiale hanno aperto letture ed orizzonti nuovi. Un'occasione mancata in questo senso.

Che dire poi della vicenda dell'imbandieramento, diffusissimo in tutta la provincia e talvolta ridondante nelle modalità? Si era richiesta la presenza della bandiera Europea, a significare la portata ampia dell'evento, da non ridurre nello stretto recinto di un nazionalismo inutile e chiuso su sé stesso, ma da segnare con gesti forti di condivisione e convivenza tra i belligeranti di 100 anni fa. Poco si è visto anche su questo versante e di certo non abbastanza: le bandiere europee erano praticamente assenti e la bandiera della Provincia Autonoma di Trento, che a nostro avviso avrebbe dovuto essere la prima ad accogliere gli ospiti, seppur alla fine distribuite, sono tardivamente comparse e purtroppo non più in grado di segnare l'evento.

Il contesto simbolico/culturale che ha accolto la manifestazione quindi, non ha a nostro avviso permesso quella lettura aggiornata dei fatti che avrebbe potuto coinvolgere ospiti e popolazione trentina sui vari temi, in una chiave aggiornata e contemporanea: si è invece scelta la strada della ritualità d'antan, delle bandiere di guerra, di una logica strettamente militarista che non vuole e forse non può seguire altri percorsi. Trento non è Treviso si era detto, ma tutto questo non è emerso nei giorni del raduno ed anche questo a nostro avviso è stata una occasione mancata.

Va poi rilevato che la presenza capillare e massiccia di una macchina organizzativa efficiente quanto pervasiva, sostenuta peraltro da massicci finanziamenti provinciali, ha dato della nostra Comunità un'immagine appiattita su modelli "nazionali" privi di specificità ed anima, immagine molto lontana dalla realtà peraltro. In un siffatto contesto poi, il ruolo della nostra classe politica è apparsa talvolta subalterno e comunque scarsamente protagonista: potevano infatti esser concordate modalità e momenti utili a far emergere la specificità della terra che accoglieva la manifestazione, che mettessero in risalto la centralità delle Istituzioni Autonomiste e della loro cultura: va in questo senso sottolineato il ritardo relativo all'attuazione di quelle iniziative, peraltro in via di realizzazione talune, che avrebbero aiutato a capire meglio la natura e la storia della terra che ospitava gli alpini: sarebbe stato estremamente utile avere a disposizione luoghi adatti a momenti di riflessione sul tema dei trentini nelle fila dell'esercito Austro-Ungarico, dei caduti, delle vicende dei profughi causati dalla guerra. Una guida di lettura e comprensione che non è purtroppo emersa, anche se va colta positivamente la commemorazione che ha avuto luogo di fronte al monumento dei Kaiserjäger.

Questo versante andava presidiato e potenziato e non era certo compito in questo caso dell'ANA. Un'altra occasione mancata dunque.

C'è un aspetto cruciale a nostro avviso, che non è emerso in quei giorni: la sfilata degli alpini in città, a 100 anni dalla fine della I° guerra mondiale, tocca sensibilità largamente diffuse. Non è stata infatti l'adunata un evento "indolore" per la nostra Comunità che è pur sempre figlia di una storia mitteleuropea: si sono uditi richiami ad una sorta di omologazione identitaria, sulla base di una apodittica critica alla diversità e alle ragioni della specialità della nostra autonomia. Questo certo non contribuirà a far crescere gli aspetti moderni ed europei di una Autonomia forte e consapevole, che non è solo apparato ideologico ma soprattutto un modello funzionante di autogoverno di una Comunità che ha raggiunto livelli di eccellenza sul piano dei servizi e dell'amministrazione del bene pubblico: anche questa dunque è stata un'occasione mancata.

In conclusione, il lascito a nostro avviso dell'Adunata, appare in definitiva un evidente elemento di tentata omologazione della nostra Comunità ad un semplicistico quanto nazionalistico schema, che vorrebbe appiattire le differenze ed annullare le diverse esperienze storiche di una terra complessa come la nostra, con il conseguente rischio inoltre della riproposizione di un neo-salornismo del tutto inadatto ad affrontare i temi della collaborazione transfrontaliera ed Euroregionale. Un rischio questo che non possiamo permetterci di correre, pena il cambio radicale di orientamenti, prospettive economiche e politiche che potrebbero essere esiziali per una Comunità come la nostra, che sull'altare di un'idea di imposto nazionalismo, ha già, e di molto, pagato pegno.

Il Direttivo del Circolo Michael Gaismayr di Trento